



*Una avventura da laici,
per un servizio bello e utile
per il paese*

Segreteria nazionale: via della Conciliazione, 1 – Roma

Tel. 06/66132345

retinopera@libero.it - www.retinopera.org

PRESENTAZIONE

Una realtà giovane ma forte di una storia viva e feconda. Retinopera nasce cinque anni fa dall'iniziativa di un gruppo di laici, che si incontrano attorno ad un Manifesto dal titolo carico di futuro: "Prendiamo il largo". Lo sottoscrivono un centinaio di persone, tra cui i presidenti e i responsabili delle maggiori realtà aggregative del laicato ecclesiale italiano, sia quelle di antica tradizione che di nuova origine.

L'obiettivo dichiarato è quello di mediare la dottrina sociale della Chiesa come forma di impegno dei credenti di fronte alla società; animando una originale soggettività del laicato cattolico e cercando vie di rinnovamento delle sue espressioni pubbliche. In un mondo che cambia in modo permanente e spesso vorticoso, non si può restare legati alle "solite cose"; è necessario ritrovare audacia e slancio, e il coraggio di mollare gli ormeggi, coniugando sogno e realtà, storia e novità, locale e universale. Retinopera è cresciuta in questi anni con la voglia di accettare questo rischio e rifiutando dunque quel lavorare povero di speranza che, a diversi livelli nella Chiesa e nella società, finisce solo per accorciare il nostro sguardo e chiuderci nell'oggi.

Cinque anni di vita non sono molti, ma sono sufficienti per delineare un metodo e indicare direzioni di lavoro, perfino una "agenda sociale" dei cattolici italiani per il futuro del Paese, frutto del Seminario di Vallombrosa del luglio 2005.

Negli ultimi anni, poi, il cammino di Retinopera ha ricevuto un impulso determinante da quell'accelerazione nel dialogo tra le aggregazioni ecclesiali che caratterizza l'oggi della nostra Chiesa. Un dialogo che non si è esaurito e che vede in Retinopera uno dei luoghi più preziosi e promettenti. In seguito a questi nuovi percorsi di comunione, Retinopera ha sentito il bisogno di precisare la sua forma istituzionale. Così, Retinopera ha oggi uno Statuto, che la definisce principalmente come un coordinamento di realtà associate, aperto all'apporto di tutti. In questo modo desideriamo operare per superare lo scandalo dell'autoreferenzialità del mondo cattolico e dei suoi vari soggetti, che spesso ancora persiste, e per cercare di uscire dall'insignificanza di un laicato frammentato e incapace di far sentire la sua voce nella società. Il tutto nel rispetto delle identità e dei progetti di ciascuno.

Dal dialogo fra le nostre aggregazioni sono già scaturite, e ancor più potrà avvenire in futuro, proposte specifiche sui problemi del nostro Paese. Senza sconfinare in ambiti che non ci competono. Retinopera è prima di tutto un'esperienza formativa e culturale, finalizzata a consentire quel discernimento di cui molti cattolici avvertono il bisogno per essere persone e cittadini di oggi e per abituarsi a leggere da cristiani i problemi della società e della cultura di cui sono parte. Problemi che, a sessant'anni dal Codice di Camaldoli e in questo momento della vita della società italiana, crediamo passino da alcune priorità: la vita come questione sociale; la pace e la cooperazione tra i popoli; l'immigrazione; il lavoro. E da strade concrete: scommettere sulla cultura e assumere la sfida della formazione.

Un maturo discernimento non sarebbe possibile senza un supplemento di spiritualità e di pensiero, di ascolto della Parola di Dio e di lettura competente della realtà di oggi. Coltivare una spiritualità di comunione e di dialogo, intesi come contenuti essenziali della vita e della testimonianza dei cristiani nel mondo di oggi, crediamo sia essenziale e costituisca il primo specifico contributo delle aggregazioni ecclesiali alla vita del Paese. Solo così sarà possibile "prendere il largo", come laici cristiani, in una stagione ricca e promettente, per scrivere insieme nuove pagine di speranza per tutti.

Paola Bignardi

Coordinatrice nazionale di Retinopera

PRENDIAMO IL LARGO !

PER UNA NUOVA STAGIONE DEL MOVIMENTO CATTOLICO IN ITALIA

Preambolo

Ci siamo provvidenzialmente trovati mentre stiamo svolgendo, a titolo e con ruoli diversi, un servizio associativo, ecclesiale o civile, e stiamo già sperimentando diversi cammini di novità. Dal reciproco confronto si è rafforzata la coscienza del grande patrimonio di cui siamo eredi: esso è stato importante per la nostra vita e provoca la nostra responsabilità di comunicarlo ad altri perché possa generare nuove energie per la comunità nazionale tutta.

E' certo un compito più grande di noi, ma vogliamo sentirci liberi di servire il mondo, lavorando con rinnovata speranza, in spirito di dialogo e di fraternità, con il coraggio di prendere il largo, ben sapendo che il documento più importante che stiamo scrivendo è quello della nostra vita e che anche quando avremo fatto tutto quanto ci è richiesto saremo stati solo dei "servi inutili".

Questo nostro dichiararci, ripartendo dai contenuti precisi della Dottrina Sociale della Chiesa (DSC), per ridare concretezza ad un orizzonte culturale che supporti ed orienti il lavoro più ordinario nel sociale e nel civile, lo riteniamo un prezioso frutto del trascorso anno giubilare e lo intendiamo come una concreta e libera risposta alle sollecitazioni emerse dal "Progetto culturale" della Chiesa italiana.

* * * * *

NÉ RASSEGNA TI, NÉ CON IL CAPPELLO IN MANO

Sappiamo che non sono pochi a sottolineare come l'evoluzione degli ultimi anni della vicenda storica dell'impegno sociale e politico dei cattolici in Italia renda sempre più evidente una loro irrilevanza¹, che addirittura manifesta segni crescenti di insignificanza², tanto che alcuni si sono spinti a parlare di liquidazione del movimento cattolico. Siamo di fronte a una perdita progressiva e talora preoccupante di nessi efficaci tra Magistero sociale e scelte socio-politiche, senza poi considerare alcune derive distorsive e alla fine produttrici di ulteriore insignificanza:

- *la riduzione del fatto religioso a questione puramente privata o al più culturale;*

¹ Intesa come presenza trascurabile agli effetti di una valutazione generale.

² Intesa come presenza immeritevole di stima e considerazione per la mancanza di una propria consistenza ed efficacia.

- un sempre più accentuato allontanamento dalla vita sociale e politica, con relativo crescente disimpegno dei fedeli laici;
- la traduzione dell'ispirazione religiosa in nuove forme di integrismo che, intrecciata con impropri casi di supplenza ecclesiastica, finisce per produrre irrilevanza nei processi socio-politici;
- una crescente incomprensione dei grandi fenomeni in atto, che alimenta talvolta nell'opinione pubblica la convinzione di trovarsi di fronte a controversie di natura confessionale e non concernenti la materia, propriamente politica, del bene comune.

In questo scenario e in questo passaggio di secolo è sembrato che non pochi cattolici si siano talora collocati in una posizione di difesa. Così come appare scarsa la consapevolezza che i valori e la tradizione da cui veniamo hanno esperienza, respiro e struttura organizzativa planetaria; se avessimo più coraggio, questa formidabile accumulazione potrebbe fornire un contributo profondo alla globalizzazione della solidarietà, offrendo messaggi profetici, quali soltanto un soggetto su scala planetaria può elaborare. Oggi abbiamo la possibilità di combinare insieme rispetto delle culture e delle tradizioni locali e carisma planetario e possiamo camminare su lunghe prospettive, con senso della storia e speranza di futuro. Viene in mente, in proposito, l'antico mito di Enea con la storia (Anchise) sulle spalle e il futuro (Ascanio) per mano.

Il problema che abbiamo di fronte è quello di domandarci qual è la causa originaria che muove le nostre azioni, ispira le nostre opere, alimenta il nostro compito laicale. Sono sufficienti le "cause" delle nostre singole associazioni, movimenti, gruppi? Non è necessario rinviare in modo esplicito ad una "causa" più universale, cattolica appunto? Non c'è forse bisogno che tutti i cristiani sentano come appello urgente, come compito irrinunciabile di servire la causa dell'uomo a tutto tondo, sapendo che quest'ultima, per un credente, non può che identificarsi con la "causa cattolica" ? Usiamo questa espressione con discrezione, sapendo che può suscitare fraintendimenti, ma anche con convinzione, perché può aiutarci a dissipare equivoci e dimissioni dai compiti, dalle richieste e dalle responsabilità cui la società italiana provoca oggi i cattolici.

Esiste uno scarto culturale e comunicazionale che spesso ci impedisce di rendere ragione delle ricchezze di cui siamo portatori e si rileva una diffusa fuga dalla testimonianza, dal pagare di persona. Siamo disposti a difendere e diffondere i valori evangelici fino al sacrificio? Siamo disposti a inventare nuovi sentieri per l'amore del prossimo e per l'annuncio della "buona notizia" del Vangelo nel linguaggio e nelle forme di vita degli uomini d'oggi?

La "causa cattolica" non è dunque una nuova forma di fondamentalismo, bensì la volontà e la capacità dei cattolici di innervare, con i grandi valori della DSC, i processi di cambiamento culturale e sociale del nostro tempo, attraverso una testimonianza concreta, una comunicazione efficace, una disponibilità al servizio gratuito e generoso. Con questa convinzione: senza passione, i valori non si traducono nella storia concreta; e la passione nasce dalla consapevolezza che c'è in gioco qualcosa di decisivo: il destino della persona e dell'intera società.

L'URGENZA E LA PASSIONE DI UN COMPITO

Il tempo che viviamo, particolarmente nelle nostre democrazie affluenti dell'Occidente, presenta oggi delle sfide travolgenti – che sono anche delle opportunità – nelle quali sono messi a rischio:

- da un lato il bene della persona umana nella sua integrità, quale conseguenza di prevalenti tendenze individualistiche e relativistiche, ove i valori sono dettati dall'esperienza, il libero arbitrio individuale è ritenuto l'unica fonte di razionalità rispetto al bene dell'uomo e il valore fondante la comunità; ove prevalgono chiusure di fatto al valore della vita;
- dall'altro la stessa democrazia, che rischia una sostanziale implosione, ridotta a fare i conti con la società emozionale di massa, la società dei consumi che ha sostituito la società dei produttori, i cambiamenti imposti dalla globalizzazione, i localismi e i particolarismi: una miscela che può favorire l'emergere di nuove forme di populismo se non di veri e propri, pur se più sofisticati, totalitarismi.

Per non arrendersi all'urgenza di un compito che deriva dalla fede stessa e per evitare di rinchiudersi nelle ristrette cerchie di coloro che ritengono erroneamente di salvarsi perché fanno opere buone, in favore delle quali peraltro pretendono tutele, salvaguardia e incentivi, ma anche per corrispondere responsabilmente a una domanda crescente di senso, di *ethos* collettivo, basato su una memoria capace di dare significato al presente e farvi scorgere la visione del futuro, sembra necessario ripartire da alcune ferme convinzioni:

1. vi è un nesso profondo che deriva dalla fede tra l'azione evangelizzatrice e la promozione umana (GS 40 e 42), poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della redenzione, l'uomo cui annunciare il Vangelo dalle sue storiche condizioni di vita, la proclamazione del comandamento nuovo dalla promozione dell'autentica crescita dell'uomo, nella pace e nella giustizia (EN 31);
2. i valori cristiani identificano e manifestano una precisa antropologia, una concezione della persona umana nella sua dimensione integrale, chiamata a vivere alcune relazioni originarie con gli altri uomini, e tutto questo fonda l'ordinata convivenza umana, nella società. Infatti, la giustizia offerta per dono da Dio all'uomo è sostanzialmente quella della fedeltà ad un legame, vissuto nelle contraddittorie contingenze della storia e trasformato dalla memoria di un passato che diventa eredità. Esso è capace di inventare sempre nuove parole di vita, atte a manifestare la visione di un sogno e dunque a trarre la forza che viene dal futuro per svolgere il compito di custodia operosa del presente;
3. tali convinzioni non possono che animare una rinnovata passione civile e politica, con la coscienza di un compito, che si fa vocazione, ideale, progetto, servizio, espressione alta di carità, ricerca leale del bene comune, per il quale si richiede senso dell'urgenza e disponibilità a rinunce e sacrifici.

Una passione, un compito, una vocazione che sono anche riscoperta della laicità della politica, fondata sulla teologia delle realtà temporali (GS 36 e 43), avendo coscienza che ai laici spetta il compito di cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio (LG 31), come pure che "è necessario ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini che, anche in gruppi, difendono in maniera onesta il loro punto di vista" (GS 76).

PER UN IMPEGNO DA LAICI NELLA MODERNITÀ

- ✓ Fare i conti con la cultura del post-moderno, nel tempo del pluralismo, non significa rassegnarsi, cedere al primo compromesso, ovvero accontentarsi del minimo comune denominatore, quanto piuttosto perseguire con tenacia il massimo storicamente possibile.
- ✓ Fare i conti con la democrazia, come sistema storicamente più compiuto per la promozione dei diritti dell'uomo, significa fermezza delle convinzioni, certezza della provvisorietà

storica anche delle migliori soluzioni, promozione paziente e generosa della crescita del consenso, riconoscimento della gradualità del processo politico, della ineluttabilità di poter talora conseguire soltanto un bene minore o di dover tollerare un male minore, convinti però che il livello del consenso democratico raggiunto è solo una tappa: esso infatti non misura i valori, ma dice la provvisoria crescita del costume civile intorno ad essi e dunque non cessa di sollecitare nuovo impegno e nuovi compiti, nella leale ricerca del bene comune tutto intero, insieme a tutti gli uomini liberi e forti.

- ✓ Fare i conti con la sempre più invasiva irruzione della dimensione economica nella vita delle persone tutte che vivono oggi sulla Terra non significa accondiscendere alla nuova idolatria che l'accompagna, quasi che ad essa debba inesorabilmente sottomettersi la condizione umana. Si tratta invece di sviluppare discernimento e azione. L'economia può essere ricondotta "al servizio dell'uomo"; la rivisitazione e l'approfondimento della DSC possono offrire un contributo decisivo per un simile processo.
- ✓ Fare i conti con le contraddizioni e le incertezze del tempo presente, significa, ispirandosi saldamente alle verità assolute, accettare con amore la "mediazione" storica, con la convinzione che questo tempo e questa terra sono gli unici che ci sono dati da vivere e sono dunque il tempo opportuno nel quale fare pieno uso della ragione, per concorrere ad elaborare le migliori sintesi politiche possibili di fini che, pur restando parziali, devono mirare comunque e sempre a dare un volto concreto al bene comune.
- ✓ Fare i conti con una riaffermazione del metodo della democrazia, contro le tentazioni di pericolose scorciatoie che si vanno intravedendo nel nostro Occidente, significa perseguire il carattere popolare e diffuso della partecipazione e della politica, che non può essere riservata ad élite sempre più ristrette. Per questo non solo è necessario difendere e promuovere le istituzioni e gli strumenti (i partiti) della democrazia rappresentativa, pur da rinnovarsi in profondità, ma anche operare per dare forma più pregnante e diffusa alle istituzioni della democrazia partecipativa.

DAL DISINCANTO A UN NUOVO IMPEGNO CIVICO:

UN SERVIZIO ALLA NOSTRA ITALIA, NELLA NOSTRA EUROPA, PER IL NOSTRO MONDO

Siamo in un tempo in cui alcuni vorrebbero prescrivere ai cattolici, per entrare nel recinto dell'impegno socio-politico, una sorta di abiura culturale, secondo la quale il cattolico politicamente corretto deve comportarsi "come se Dio non ci fosse". E da alcuni anni molti cattolici si sono talmente abituati a questa nuova condizione di afasia culturale che vedono integralismi dappertutto, sia quando ci sono sia quando non ve ne è traccia. Il compito primario dei laici cattolici impegnati nel sociale e nel politico è di alimentare il confronto e il dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, alla ricerca di soluzioni condivise, senza mettere la sordina alle proprie convinzioni di fondo in tema di difesa e promozione della vita, famiglia, lavoro, volontariato, educazione, scuola, sanità, welfare, ecc.

La bussola di questo impegno resta ancorata alle tre dimensioni della solidarietà, sussidiarietà e democrazia associativa, coniugate in chiave di senso di responsabilità, in quanto da un lato alla cultura dei diritti individuali, tanto diffusa in questo momento storico, va affiancata l'etica del dovere e dall'altro il necessario dialogo e il discernimento comunitario per la ricerca del bene comune non si realizzano certo annacquando la propria identità. Il crescente bisogno di motivi che orientino il comportamento pratico e la presente domanda di etica ben si prestano ad una

rinnovata offerta degli orientamenti che provengono dal Magistero e in particolare dalla DSC, coscienti delle sue quattro funzioni chiave: profetica, magisteriale, propositiva ed educativa.

Un compito impegnativo, che necessita di mettersi nella prospettiva della persuasione, riconoscendo la necessità, da parte dei credenti, di un costante ricorso alla ragione, la quale - proprio perché è sempre imbevuta di condizionamenti storici e culturali e dunque anche impregnata di categorie religiose - deve divenire concreto luogo di incontro tra credenti e laici, per il consolidamento di un'etica pubblica condivisa e la costruzione del bene comune nelle vicende mondane.

ALCUNI PASSI CONCRETI PER METTERSI IN CAMMINO

1. Riappropriarsi della DSC nella sua interezza, aggiornandola con una elaborazione più vasta, compiendo uno sforzo di attualizzazione, redigendone anche una opportuna sintesi, organica ma al tempo stesso divulgativa, che ne consenta l'accesso a un pubblico più ampio dei soli addetti ai lavori e favorisca il suo utilizzo in una vasta gamma di occasioni.
2. Concordare una selezione ordinata dei fini parziali della politica che nel tempo presente si ritengono più urgenti e decisivi. Un elenco di riferimenti si può certamente trarre dagli indirizzi proposti dai Vescovi italiani prima delle elezioni della primavera 2001: vita, famiglia, scuola e formazione, sussidiarietà e promozione dei corpi sociali intermedi, giustizia sociale (con particolare riferimento a politiche del lavoro e del Welfare che promuovano l'universalità dei diritti e la tutela dei più deboli), immigrazione, sicurezza, salute e ambiente, riforme istituzionali, costruzione e allargamento dell'Europa, pace e solidarietà internazionale.
3. Muoversi secondo quattro direttrici: spirituale, culturale, educativa, operativa. Alla fine del percorso fondativo occorre trovare il filo conduttore di un "Patto" da sottoscrivere, generato dalla consapevolezza di aver tutti insieme, e partendo da strade diverse, riscoperto la modernità e l'attualità della DSC.

Dare vita, dopo un attento e ampio discernimento comunitario, a qualcosa che potrebbe essere chiamato "Opera delle reti" e che dovrebbe nascere dalla messa in comune di esperienze nazionali e locali di reti.

4. Estendere tale modello a tutto il territorio nazionale, coinvolgendo progressivamente le reti regionali, provinciali e locali, per favorire una opportuna disseminazione dell' "Opera delle reti".
5. Prevedere nell'ambito di questo percorso il rilancio di una forte attenzione educativa, la diffusione di concreti luoghi e percorsi di formazione di laici autenticamente liberi e responsabili e al tempo stesso luoghi di fondazione e di alimentazione spirituale per un compito così complesso e urgente, ma ineludibile e non delegabile. Quest'ultima prospettiva potrebbe anche generare un ripensamento delle modalità espressive e collaborative delle diverse forze del movimento cattolico in Italia.

Appunti per una Agenda sociale

Il cantiere dei cattolici italiani, a servizio del paese

<< Il bisogno di definizioni e di formulazioni, la urgenza di "prendere posizione" di fronte alle più vive e dibattute questioni sociali ed economiche si fa ogni giorno più sentire nel campo cattolico, a mano a mano che si fa strada la convinzione che la distruttiva crisi di civiltà che andiamo attraversando trova la sua prima ragione nell'abbandono e nella negazione dei principi che il messaggio cristiano pone a fondamento della umana convivenza e dell'ordine sociale, così come del comportamento e della morale personale. Il riconoscimento di questa verità, che costituisce la più eloquente apologia del Cristianesimo, avrebbe tuttavia solo un valore negativo e di pura constatazione storica, se non fosse accompagnato da una immediata istanza e da un positivo impegno di ricerca, di ricostruzione, di affermazione di un ordine sociale che elimini e riformi gli elementi di dissoluzione, di involuzione, di incoerenza rispetto ai fini essenziali dell'uomo e della società.

Per questo gli spiriti più attenti, gli animi più appassionati, fra i quali fermentano i germi di quel profondo rivolgimento sociale che batte alle porte dei tempi nuovi, guardano oggi con grande fiducia e speranza all'idea cristiana, come all'unica capace di difendere insieme le ragioni dell'uomo e quelle della comunità, le esigenze della libertà e quelle della giustizia.>>

Con queste parole, si apriva nel 1945 l'introduzione a cura dell'ICAS (Istituto Cattolico di Attività Sociale) di una raccolta di riflessioni e proposizioni, frutto di un lavoro appassionato avviato da un nutrito gruppo di giuristi e studiosi del mondo cattolico, riuniti la prima volta nel 1943 nella Foresteria del Monastero di Camaldoli. Il documento che ne uscì fu poi chiamato per semplicità "Codice sociale di Camaldoli" ed ebbe una indubbia e determinante influenza nella formulazione della stessa Costituzione e poi nella Legislazione della Repubblica italiana, così come nelle principali politiche sociali ed economiche che permisero di ricostruire il paese.

A sessant'anni di distanza, avvertiamo ancora tutta la forza e l'attualità di quelle determinazioni e riteniamo che, pur nelle mutate condizioni storiche, anche oggi ci è chiesto di **rispondere in modo costruttivo a questa fase di crisi, liberando energie e disponibilità per il bene del paese.**

Scriviamo nel Manifesto fondativo di Retinopera, "**Prendiamo il largo**" del 26 marzo 2002:

<< Esiste e diventa più forte la coscienza di una crescente urgenza del tempo in cui viviamo. Particolarmente nelle nostre democrazie affluenti dell'Occidente sono oggi presenti delle sfide travolgenti – che sono anche delle opportunità – nelle quali sono messi a rischio:

- *da un lato il bene della persona umana nella sua integrità, quale conseguenza di prevalenti tendenze individualistiche e relativistiche, ove i valori sono dettati dall'esperienza, il libero arbitrio individuale è ritenuto l'unica fonte di razionalità rispetto al bene dell'uomo e il valore fondante la comunità; ove prevalgono chiusure di fatto al valore della vita;*

- *dall'altro la stessa democrazia, che rischia una sostanziale implosione, ridotta a fare i conti con la società emozionale di massa, la società dei consumi che ha sostituito la società dei produttori, i cambiamenti imposti dalla globalizzazione, i localismi e i particolarismi: una miscela che può favorire l'emergere di nuove forme di populismo se non di veri e propri, pur se più sofisticati, totalitarismi.*

Siamo dunque convinti che bisogna **fronteggiare la pervasività di una antropologia basata su un individualismo radicale**, propugnatore di una idea di persona proprietaria e che dunque può disporre di tutto, fare e disfare, ovunque e comunque, senza limite alcuno ai desideri, che si pretende trasformare hic et nunc in diritti, con il duplice esito devastante o di una riduzione dell'altro a pura funzione utilitaristica ovvero a totale e violento rifiuto dell'alterità.

A tutto questo si contrappone la responsabilità di una eredità da trasmettere, di una **concezione della persona come assoluto e come relazione, che fonda una idea della vita come dono e responsabilità, ma anche finitezza e trascendenza**, della quale possiamo solo essere custodi, perché sia sempre più piena e per tutti. Una concezione che fonda una idea di futuro, di ordinata convivenza umana e sociale, di libertà e solidarietà di cui questo nostro tempo ha quanto mai bisogno.

Viviamo in un tempo in cui si dispiega una duplice frattura.

La prima è relativa al futuro. Le generazioni che ci hanno preceduto sono sempre state animate dalla ferma convinzione che l'impegno e i sacrifici del presente avrebbero permesso di costruire un avvenire migliore per sé e per i propri figli.

Oggi invece si diffonde una generale sensazione di incertezza e paura rispetto al futuro e in molti casi si fa strada una pervasiva preoccupazione che domani sarà peggio di oggi e che ai nostri figli non sarà probabilmente dato di godere delle sicurezze che noi abbiamo avuto.

La seconda frattura riguarda il rapporto stesso fra le generazioni. Che è sia una frattura culturale e di trasmissione di valori nel rapporto tra giovani e adulti, sia frattura generazionale legata all'allungamento della vita e alla drammatica caduta della natalità, sia frattura sociale e economica, in ordine alle possibilità di accesso alle sicurezze del progresso sociale ed economico.

Rischiamo sempre più di vivere in una società fondata sulla paura e con un patto sociale centrato sulle persone anziane, peraltro vissute vieppiù come una emergenza sociale e quasi per nulla come una grande risorsa di competenza e saggezza, da valorizzare per il bene di tutti.

E' venuto il tempo di costruire un nuovo patto tra le generazioni,

fondato sulla fiducia nel futuro e maggiormente centrato sui giovani, capace di trasformare le paure in occasioni di investimento positivo sul futuro e di edificare un nuovo equilibrio intergenerazionale. E' urgente che si apra tale cantiere, per rinnovare il patto sociale fondativo della Repubblica, si cerchi una nuova alleanza tra cittadini e istituzioni, una nuova alleanza tra lavoratori, imprese e consumatori, tra parti sociali e società civile.

E' necessario che a questo nuovo patto concorrano tutte le forze culturali e sociali del paese; che convergano verso questa sfida, condividendone i tratti essenziali e fondativi, le componenti migliori delle tre storiche culture politiche del paese: quella cattolico-democratica, quella liberale e quella socialista.

Questo nuovo Patto tra le generazioni, deve porsi **il duplice obiettivo di rifondare il legame tra persona e democrazia e di rilanciare l'investimento fiducioso di tutti e di ciascuno sul futuro del paese.** Un patto che sappia generare una nuova prospettiva di convivenza civile e di progetto a partire dalle città, facendosi altresì carico della sfida dell'immigrazione e di una concreta apertura al mondo, all'Africa in particolare.

Ci troviamo oggi a vivere situazioni certamente molto diverse rispetto al passato. Ma siamo anche in un tempo che offre straordinarie potenzialità di futuro, grazie alla scienza, alla pacifica convivenza tra gli uomini, alla capacità di costruire progetti transnazionali mai visti prima d'ora e di dare vita a istituzioni di portata globale.

Dobbiamo allora attrezzarci per costruire un progetto che possa incidere di più nello sviluppo culturale del nostro paese, cercando di abitare i luoghi dell'incontro della partecipazione e della democrazia **con lo stile di chi abita la frontiera:**

- a. La frontiera come metafora di un territorio di esodo, che ci chiede di uscire da noi stessi, di essere disponibili, all'incontro, allo scambio, alla reciproca contaminazione, alla relazione solidale. Luogo di sfide, di occasioni, di incertezze e di ricerca.
- b. La frontiera come consapevolezza di essere portatori di valori non da barattare ma da condividere con chi non la pensa allo stesso modo, valorizzando le diversità.
- c. La frontiera come luogo di presenza nelle aree della marginalità e a rischio dei paesi e delle città, per ricostruire un tessuto di solidarietà e di speranza per i propri cittadini, del nord e del sud, di Napoli come di Milano, di Scampia come di Quartoggiaro, per testimoniare che una convivenza migliore è possibile.
- d. La frontiera "dei grandi problemi che la nostra civiltà è sfidata ad affrontare e risolvere: dalle manipolazioni genetiche all'integrazione delle diverse culture, dal rapporto con l'ambiente, alle ingiustizie economiche e sociali a livello planetario, dalla tutela dei diritti umani alla promozione della pace tra i popoli.

Una frontiera che siamo **chiamati a giocare nell'orizzonte dell'Europa.** Bisogna riprendere con creatività il filo di una sfida che i nostri padri seppero affrontare con coraggio, gradualità e lungimiranza. Bisogna resistere al ritorno degli egoismi nazionali. Bisogna riscoprire le radici, a partire dalla Dichiarazione Schuman del 1950, che proponeva di costruire una Europa con la pace come obiettivo, la libertà come principio, la solidarietà come metodo. Bisogna riscoprire il senso di una missione, di un progetto di progresso sociale, economico e civile per il futuro, per i nostri figli e per i tanti popoli che guardano con speranza al modello europeo. E bisogna infine saper far diventare sempre più partecipi e protagonisti di questo processo i popoli e i cittadini di tutta Europa.

Una frontiera che non può ridursi ad una condizione di marginalità residuale o di pregevole testimonianza elitaria, ma deve farsi luogo ove sperimentare l'innovazione sociale e tracciare la rotta del futuro. Ripensando e valorizzando le istituzioni, rilanciando l'innovazione sociale ed economica, in una logica di "new deal", che trovi nella sussidiarietà il suo fuoco generatore di futuro e assuma nuovamente una **decisa e convinta valorizzazione del bene più prezioso: la capacità imprenditiva delle persone e dei diversi corpi sociali.**

Vogliamo aprire **un cantiere per una agenda sociale dei cattolici italiani,** per la quale proviamo indicare i primi paragrafi e le prime questioni da cui ci sembra si possa concretamente partire, sui quali impegnare la capacità di elaborazione culturale, di proposta sociale, di confronto politico e di mobilitazione pubblica.

Cinque aree di lavoro e alcune prime proposte concrete già largamente condivise, mentre su altre si tratterà di proseguire la ricerca comune.

1. **La promozione della vita come nuova questione sociale.** Un'area di questioni sempre più calda, ove si giocano da un lato la frontiera delle bioscienze, dall'altro una concezione distorta della vita terminale e del diritto di darsi e dare la morte, dall'altro una più generale concezione della vita che mira più a soddisfare i desideri dei benestanti ritenuti il motore dell'economia e della cultura contemporanea (i 2/3 da noi) che a riconoscere il diritto di tutti e ciascuno ad una buona vita, a partire dal benessere dei più piccoli e dei più deboli, come termometro delle buone condizioni di salute di una società.

Analogamente **la famiglia**, che non è più ritenuta il primo luogo di alleanza sociale per custodire il bene più prezioso della comunità – l'accoglienza, la tutela e la promozione della vita – ma come il luogo atomistico della realizzazione dei desideri individuali.

E' un crinale ove sono oggi in campo forze culturali potentissime, che si traducono poi anche in fatti, misfatti o vuoti normativi e sui quali è probabilmente necessario non solo attrezzare una diffusa e robusta capacità di battaglia culturale, ma anche proposte politiche capaci di rimettere in moto una prospettiva positiva.

Dopo gli esiti del referendum sulla legge 40, ove ha prevalso la ragionevolezza degli italiani, è ora necessario scommettere più di prima sulla vita.

Intanto sollecitando sin dalle prossime leggi finanziarie un aumento significativo degli **investimenti nei progetti di ricerca sulle cellule staminali adulte**, che rappresentano oggi una concreta speranza per la cura di molte malattie.

In secondo luogo, procedendo ad una ampia **revisione delle attuali normative in materia di adozione e affido**, affinché un numero crescente di bambini possa incontrarsi con la disponibilità di tanti genitori, potendo così **realizzare il proprio diritto ad essere amati, educati e cresciuti in una famiglia**.

2. **La pace e la cooperazione tra i popoli.** Siamo davvero convinti che su queste frontiere, oggi più di ieri, si giochi il futuro della democrazia, cioè la capacità di generare risposte che evitino le derive dello scontro di civiltà ed estendano piuttosto le possibilità di incontro, di dialogo e di "esportazione" pacifica e secondo le strade della convinzione, dei valori positivi dei diritti umani, sociali e democratici.

✓ L'Europa non si ferma certo al progetto della Carta costituzionale. Essa si può costruire anche attraverso un servizio civile europeo, forse anche obbligatorio, per dare forma ad una cittadinanza europea condivisa e aperta al mondo.

✓ Il rilancio di una iniziativa euromediterranea, con al centro la questione sia del dialogo con l'Islam, sia del dramma israelo-palestinese, impegnando forze sociali, economiche e culturali nella moltiplicazione di progetti di rete, di sviluppo, di connessione.

Ma in particolare, si tratta di convergere su una **significativa iniziativa per l'Africa**, che coinvolga cittadini e soggetti economici, con un impegno diretto (1 Euro) al giorno, chiedendo allo Stato di raddoppiare la posta, **per rilanciare molto concretamente e in modo irreversibile una seria politica di cooperazione allo sviluppo**, nella linea delle novità di impegno che si stanno profilando a livello internazionale negli ultimi mesi.

3. **Immigrazione.** Una questione epocale, che non tocca solo le questioni della cittadinanza e dei nuovi equilibri sociali e culturali interni, ma anche il complesso sistema delle relazioni

esterne. Appare chiaro come un atteggiamento difensivo non abbia più ragione d'essere. Si deve arrivare ad un radicale cambiamento della mentalità comune che conduca a vedere nei flussi migratori un'opportunità di sviluppo e non un problema sociale.

E' necessario partire dai seguenti punti:

- ✓ Sistemi e strutture di accoglienza e di accompagnamento a vie di ingresso legali, sottratte alla grande criminalità organizzata e ai trafficanti di uomini.
- ✓ Diritto di asilo, con una progressiva estensione anche a coloro che non fuggono solo per motivi ideologici o politici, ma anche per impossibilità di sopravvivere.
- ✓ La complessa questione del rapporto tra riconoscimento delle diverse identità religiose e culturali e integrazione nel sistema di regole e principi dell'ordinamento del paese, sapendo costruire insieme concrete vie di integrazione e prevenire future e dirompenti ondate xenofobe.

La nostra proposta concreta è la messa in campo di un impegno legislativo volto a **riconoscere i diritti degli immigrati**, a **rivedere la normativa sulla cittadinanza** a partire dai figli minori nati in Italia, a facilitare **la partecipazione sociale e politica** a livello locale, attraverso **il diritto di voto amministrativo** per i residenti legali di lunga durata.

4. **Welfare, sussidiarietà, non profit.** Il futuro dei nostri sistemi di sicurezza e protezione sociale è oggi quanto mai alla prova, ma la vera questione è rompere lo sterile dibattito tra difensori degli equilibri esistenti e coloro che, in nome di una questione di costi, intendono smantellare le reti di protezione o renderle vieppiù frantumate e incerte.

Sono due i principi che orientano il nostro agire: puntare maggiormente su un diretto protagonismo delle persone e delle famiglie e costruire un nuovo patto tra le generazioni che favorisca i giovani, dentro una rete rinnovata di protezione e sicurezza, che guardi al futuro. Favorire i giovani non vuol dire sacrificare gli anziani, che non possono continuare ad essere ridotti ad un capitolo della spesa sociale, da comprimere il più possibile, con il rischio di farne un fenomeno di esclusione di massa. Si tratta invece di una risorsa, nel quadro di un sostanziale ripensamento degli attuali cicli di vita.

Soprattutto nel nostro paese, sono urgenti adeguate politiche di sostegno e di incentivo alla natalità, che sappiano raccogliere e vincere la sfida a medio termine di un nuovo dinamismo demografico, base storicamente provata di ogni altro dinamismo sociale e di progresso economico. In questo senso, bisogna dare sostanza all'**equità orizzontale** e ad una concreta riforma fiscale che riconosca in modo significativo **il quoziente familiare**, come investimento del paese sul proprio futuro.

In secondo luogo, è necessario provvedere alla rapida costituzione di **un fondo per le persone non autosufficienti**, alimentato dalla fiscalità generale, che diventi una componente centrale di una politica di sostegno alle famiglie, di effettiva presa a carico della condizione degli anziani, dando stabilità ai flussi finanziari e certezza delle prestazioni.

5. **Lavoro, impresa, cooperazione.** Se tutta la più moderna scienza economica riconosce ormai come dirimente per il futuro dello sviluppo economico la questione del cosiddetto "capitale sociale", bisogna uscire dalle predicazioni e affrontare questioni molto concrete:

- ✓ la democrazia economica, che non è certo solo una forma più sofisticata di ricorso alla partecipazione dei lavoratori al capitale d'impresa, ma tocca in profondità anche i modelli di produzione, di organizzazione economica e dei consumi, esigendo un rinnovato investimento creativo, anche nel campo della finanza;

- ✓ l'investimento nella ricerca, che tocca anche la cruciale questione della formazione universitaria e post-universitaria, di adeguati programmi di borse di studio capaci di attirare studenti e ricercatori dal mondo intero, del raddoppio almeno delle esigue somme finora mediamente stanziare in Italia e ben lontane dagli obiettivi stabiliti in sede europea;
- ✓ la valorizzazione e l'ammodernamento dei sistemi a rete tra imprese, quale elemento strategico di coesione e fattore di competitività delle piccole e medie imprese, nell'ambito dei possibili modelli di sviluppo territoriale.

Promuovere buona, nuova e stabile occupazione, rendere sostenibile la flessibilità, riconoscere i diritti individuali di formazione, ampliare le aree di intervento dell'economia e dell'impresa sociale. Assumendo per intento la sfida concreta di **diminuire le tasse sul lavoro, spostando tale carico fiscale sulle rendite finanziarie**, favorendo così nuovi investimenti nelle imprese e sul lavoro.

L'accennata Agenda si presenta come un cantiere aperto, in progressiva costruzione, ma anche con alcune scelte immediate sulle quali far convergere la riflessione comune, sia a livello nazionale che dei territori. Un cantiere che si muoverà secondo tre direttrici principali.

I. Ripartire dalle città

L'idea di municipalità, che si ricollega alla ricca tradizione culturale e politica del nostro paese, è diventata ormai un patrimonio comune a molte realtà della società civile e principio ispiratore per la stessa organizzazione dello stato. Allo stesso tempo, risponde bene a quella esigenza di recupero della dimensione locale della partecipazione e dell'appartenenza che riemerge con urgenza sotto le spinte della globalizzazione. Così come ci pone nella prospettiva della città come luogo di appartenenza di tutti coloro che vi abitano; che individui e combatta i fenomeni di emarginazione determinati dalla povertà e dalla esclusione sociale. La città intesa in tutte le sue dimensioni: la città della gente, la città economica, la città delle relazioni sociali e culturali, la città politica, la città urbanistica.

E' inoltre **il luogo concreto nel quale sperimentare la possibile costruzione di un nuovo patto tra le generazioni**, tra le diverse forze sociali, economiche e istituzionali, per ridare spazio alla centralità del territorio come luogo di sviluppo insieme economico e sociale, ma anche come luogo nel quale sperimentare concreta innovazione, partecipazione, secondo una ferialità condivisa e di appartenenza, che sa pertanto anche difendere lo spazio della festa e della domenica come luogo privilegiato per rinnovare la relazione e arricchire la comunità tutta.

Ripartire dalle città, per sviluppare un nuovo protagonismo di democrazia partecipativa, sperimentando feconde contaminazioni culturali e politiche, aperture verso il futuro e generazione di nuova classe dirigente per il paese.

Questo concreto ripartire dalle città, attraverso la **moltiplicazione di cantieri locali intorno a questa agenda**, potrebbe poi trovare un concreto punto di convergenza in alcuni appuntamenti nazionali, dei quali il primo si potrebbe pensare come una grande **Convenzione da tenersi a Napoli entro la fine del 2005**. Una proposta che vuole essere un modo per porre al centro della nostra azione il Mezzogiorno, evitando che la sua crisi sia, oltretutto una ingiustizia, un immenso spreco di ricorse e potenzialità per il progresso dell'intero paese.

I. Scommettere sulla cultura

Scegliamo di scommettere sulla cultura e sull'elaborazione culturale, come condizione per **un'azione sociale non ripiegata sul pragmatismo contingente**, ma capace di guardare al futuro, di costruire futuro, con un pensiero progettuale che sappia misurarsi con le sfide di questo tempo e che al tempo stesso sappia collocarsi in esso con la libertà critica che viene dall'esercizio del pensiero.

Scommettere sulla cultura significa per noi operare perché **la scuola si qualifichi** sempre di più come luogo capace di educare ad un metodo rigoroso, che insegni ad essere pensosi davanti alla realtà, che sappia coltivare le ragioni profonde della riflessione culturale, che sappia educare alla libertà di ricerca davanti alla realtà.

Scommettere sulla cultura significa cercare ogni possibile contatto con **le Università**, come istituzioni con cui interagire per costruire strategie culturali di grande prospettive, capaci anche di sostenere la nostra progettualità sociale.

II. Assumere la sfida della formazione di una classe dirigente per il paese

Un impegno che deve partire da una rinnovata e diffusa stagione formativa, anche con un impegno a sviluppare itinerari comuni e condivisi su alcune parti, per rilanciare un condiviso senso del bene comune, dai valori cristiani alle virtù politiche, dalla coscienza del proprio mandato ad essere costruttori di imprese culturali e sociali alla fiducia e all'investimento sulle istituzioni, come forma concreta di tutela dei più deboli e di promozione del bene di tutti.

Una sfida culturale e organizzativa, che ha il coraggio di ripartire dall'abbondante patrimonio della Dottrina sociale della Chiesa, ma anche di rilanciare la ricerca e il confronto, per stare in questo mondo difficile da protagonisti, essere capaci di promuovere e reggere una sfida culturale sempre più militante e dirimente sul senso della vita e anche di generare innovazione nella costruzione del tessuto civile, economico e istituzionale.

In questa linea, si tratterà **sin dai mesi autunnali di dare forma e struttura a concreti processi formativi, rivolti in particolare ai giovani e ai dirigenti** e che siano sia di stimolo e orientamento unitario per tutto quel molteplice impegno che già si sviluppa positivamente nel paese a cura di associazioni e realtà locali, sia di **supporto al dispiegarsi sul territorio dei cantieri dell'Agenda sociale dei cattolici italiani**.

Conclusioni

E' venuto il tempo di osare, di "pensare in grande" e di "prendere il largo" insieme, per stare dentro la vita del nostro tempo, con lucidità di analisi, ma anche con rinnovata fiducia e speranza, offrirle la passione di un impegno, quadri, proposte, immersione in un concreto e sempre perfezionabile divenire della storia, chiamando a raccolta tutti coloro che non si vogliono arrendere ad una sorta di ineluttabile ripiegamento sul presente, ovvero ad un nichilismo pervasivo e senza speranza.

Intendiamo vivere questo cantiere da cristiani, dunque da laici aperti al dialogo e alla collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà. Impegnati nell'associazionismo, nel sindacato, nel volontariato, nella cooperazione e nelle imprese sociali, come in molte altre istituzioni sociali, civili ed economiche, intendiamo scommettere su questa nuova stagione del movimento cattolico in Italia, dalle Settimane sociali di Bologna verso il Convegno ecclesiale di Verona, dando ragione insieme della speranza che è in noi, per offrire un servizio bello e utile al nostro paese.

RETINOPEERA: un po' di storia

Nel corso del 2001, un gruppo di una decina di amici, impegnati in diverse realtà della società civile italiana, dà vita ad un percorso di comune discernimento, puntando soprattutto ad una messa in gioco sul piano personale. In questo percorso, accompagnati dalla cura attenta e appassionata di S.E. Mons. Attilio Nicora, nasce la formulazione di un primo documento, dal titolo **“Prendiamo il largo”, che viene poi discusso e sottoscritto nel marzo del 2002** da oltre un centinaio di dirigenti e responsabili variamente impegnati nell'associazionismo, nel sindacato, nel volontariato, nella cooperazione e in altre istituzioni sociali, civili ed economiche. Un documento che propone di ripartire dai contenuti della Dottrina Sociale della Chiesa, per ridare concretezza ad un orizzonte culturale che supporti ed orienti il lavoro ordinario nel sociale e nel civile e segni per una nuova stagione del movimento cattolico in Italia, inteso come un cammino verso una diffusa e capillare “Opera delle Reti”, significativa di una esplicita autonomia del sociale.

Il gruppo iniziale si stabilizza su un nucleo nazionale, che si incontra su base mensile. A **fianco di questi appuntamenti mensili**, strutturati secondo un modello di meditazione e discernimento spirituale seguito poi da un confronto su tematiche di attualità o proposte di impegno comune, **si affiancano progressivamente**:

- ✓ Alcuni convegni e iniziative pubbliche (sulla pace, sul federalismo, sulla scuola, ecc.)
- ✓ Documenti di presa di posizione su tematiche specifiche (in particolare immigrazione, Europa)
- ✓ Tre seminari estivi che rappresentano un po' il cuore di raccordo sul livello nazionale (Collevalenza 2002, Vallombrosa 2003 e 2004, il primo teso a sviluppare il tema del Manifesto, il secondo e il terzo più centrati sulla sfida della democrazia)
- ✓ Un lavoro di sostegno e supporto della rivista “La società”, promossa dalla Fondazione Toniolo, che si mette a disposizione del lavoro più specificatamente culturale

2005: nasce l'Associazione nazionale Retinopera

Dopo quella che è stata definita l' “estate dei cattolici italiani”, in cui questo lavoro preparatorio più sotterraneo ha contribuito a manifestare una più visibile intesa pubblica tra le varie componenti del movimento cattolico italiano, che ha avuto il suo culmine sia in una serie di eventi estivi dei principali movimenti e organizzazioni con il coinvolgimento di diverse migliaia di persone complessivamente, sia nella partecipazione di una consistente delegazione di responsabili al centenario delle Settimane Sociali di Francia a Lille, sia nella presenza attiva, propositiva e unitaria in seno alle Settimane sociali dei cattolici di Bologna (ottobre 2004), il lavoro si è poi progressivamente orientato verso la promozione di un laboratorio comune di riflessione e formazione, anche esteso ai territori, e verso la definizione di una possibile agenda preliminare di questioni pubbliche di grande rilevanza.

Su queste premesse e con l'intento di valorizzare e sostenere il processo di convergenza associativa, per far crescere una nuova stagione di protagonismo e impegno sociale e politico del laicato organizzato in Italia, **il 22 febbraio 2005 viene costituita l'Associazione nazionale Retinopera**, i cui principi ispiratori e orientamenti programmatici sono così sintetizzati negli art. 2 e 3 dello Statuto:

Art. 2

L'Associazione, proseguendo l'azione svolta dall'omonimo Collegamento, riconosce e fa proprio il Manifesto "Prendiamo il largo", che è allegato al presente Statuto, facendone parte integrante quale atto fondativo e di indirizzo.

Essa si propone come diffusa "Opera delle reti", fondata sui principi della Dottrina sociale della Chiesa e intende essere espressione della autonomia e del ruolo costitutivo della società civile.

Art. 3

L'Associazione si offre come punto di incontro per lo studio, l'attuazione e la diffusione della Dottrina sociale della Chiesa e persegue le finalità di:

- ✓ *valorizzare l'impegno dei cittadini sul piano spirituale, culturale, educativo e civile;*
- ✓ *affermare e realizzare i valori e i diritti della persona e delle comunità;*
- ✓ *promuovere la responsabile partecipazione allo sviluppo di una società democratica, ordinata alla realizzazione del bene comune.*

In ideale collegamento con le Settimane sociali dei cattolici italiani e riconoscendosi nei principi costituzionali degli ordinamenti italiano ed europeo, essa opera come laboratorio di riflessione e formazione, di convergenza attorno a specifici progetti ed obiettivi, di ricerca di posizioni comuni relativamente a questioni pubbliche di grande rilevanza e di promozione di conseguenti iniziative dell'associazionismo cattolico.

I promotori dell'associazione sono una decina di organizzazioni (ACLI, Azione Cattolica, AGESCI, Coldiretti, CSI, CTG, Comunità di Sant'Egidio, FOCSIV, Fondazione Toniolo e UNEBA) e una ventina di dirigenti e personalità del tessuto delle associazioni, del sindacato, dei movimenti, del volontariato e delle cooperative.

L'associazione ha inoltre eletto quale **Coordinatrice**, Paola Bignardi; coadiuvata da un Ufficio di segreteria attualmente composto da: Luca Jahier (Segretario), Franco Pasquali (Tesoriere), Lino Lacagnina e Adriano Vincenzi.

Con il seminario estivo di Vallombrosa 2005, dedicato all'apertura di un ***cantiere dei cattolici italiani, a servizio del paese per scrivere una "Agenda sociale"***, prende avvio l'attività sociale di Retinopera, con la definizione di un programma di lavoro che punta sia al progressivo coinvolgimento dei territori, sia ad un diffuso processo formativo e di elaborazione culturale.

Nel gennaio 2006 si tiene infine una Convention nazionale di Retinopera a Napoli, ove cominciano a prendere forma gli impegni delineati nell'agenda, che verranno poi rilanciati nel primo seminario formativo per responsabili associativi e di reti locali, che si svolge a Roma nel marzo 2006.

Roma, maggio 2006